

IL CASO

## I diamanti non sono più per sempre Giacimenti a secco, prezzi alle stelle

Nel giro di qualche tempo non verrà più estratta una sola gemma. L'allarme di uno dei gruppi che controllano il mercato mondiale: "I prezzi saliranno alle stelle". La produzione nel 2011 non supererà 40 milioni di carati. Nel 2008 era stata 48 milioni di carati. "È indispensabile ridurre l'attività"

di PIETRO DEL RE



UN diamante, ma non per sempre. Lo sostiene la De Beers, che è il primo gruppo diamantifero del pianeta, smentendo così il celebre slogan pubblicitario, e creando timori e scompiglio tra gli adoratori delle preziose pietruzze di carbonio. Secondo la società sudafricana i diamanti starebbero finendo: si prosciugano i giacimenti e, prima o poi, non verrà più estratta una sola gemma. Per evitare che ciò avvenga troppo in fretta, nei prossimi mesi la loro produzione sarà ridotta. Il che provocherà, ed è questa la notizia più feroce per chi ama il più duro dei cristalli, un aumento dei prezzi a brevissima scadenza.

Secondo Des Kilalea, analista finanziario specializzato in questo tipo di prodotti, le quotazioni dovrebbero aumentare al meno del 5 per cento, e rimanere stabili per i prossimi cinque anni. Come spiega, invece, uno dei direttori generali della De Beers, Gareth Penny, la produzione globale di diamanti nel 2011 non supererà i 40 milioni di carati, mentre nel 2008 aveva raggiunto 48 milioni di carati.

Ma perché questo allarme improvviso? Non sarà una trovata per far lievitare il loro già altissimo valore? No, per una volta la verità è più prosaica. E consiste davvero nella scarsità di diamanti, o meglio, di nuovi giacimenti. Sono già vent'anni che non ne vengono scoperti di grossi, ossia della taglia dei due sfruttati della De Beers in Sudafrica o di quello russo del suo equivalente moscovita Alrosa. Dice ancora Penny: "I diamanti sono un bene naturale di grande valore, e vanno perciò attentamente protetti, altrimenti

tra poco non ce ne saranno più". Tra poco, quanto? "Se continuassimo a produrre la stessa quantità di diamanti di una volta, tra quindici anni non rimarrebbe più nulla da estrarre".

Quattro sono i fattori che determinano il valore di un diamante: le quattro "c" che sono le iniziali di colour (colore), clarity (purezza), cut (taglio) e carat (peso). Le dimensioni dei cristalli superano solo raramente quelle di una nocciola. Ci sono state, ovviamente, eccezioni leggendarie. Una di queste fu il diamante "Cullinan", estratto nel 1905 nella miniera sudafricana di Premier. Allo stato grezzo pesava 3.025 carati, ossia 605 grammi. Dal suo taglio si ottennero 105 pietre lavorate.

Dicevamo della durezza del diamante, considerato, fino alla scoperta dell'osmio, il minerale più duro. È stata questa sua peculiarità che l'ha reso prezioso, verosimilmente già in epoche preistoriche, lungo i fiumi indiani Penner, Krishna e Godavari, dove fu inizialmente estratto. Senza scomodare pietre così antiche, per percepire il loro straordinario valore basta andare al Louvre, dove sono conservati il "Regent" (135 carati) e il "Sancy" (55 carati) già appartenuti al re Luigi XVI di Francia, o alla Torre di Londra, dove è custodito il "Koh-i-Noor" (108 carati), originario dell'Andhra Pradesh, appartenuto a diversi sovrani indiani e persiani che se lo sono aspramente conteso nei secoli, e divenuto finalmente parte dei gioielli della corona britannica quando, nel 1877, il primo ministro inglese Benjamin Disraeli proclamò la regina Vittoria imperatrice d'India.

Per tornare ai giorni nostri, è proprio nel subcontinente indiano dove i tagliatori di diamanti combattono in queste settimane una dura battaglia contro i loro omologhi cinesi. I quali, grazie alla fornitura all'Africa di infrastrutture di ogni genere, sanitarie, scolastiche o abitative, si stanno aggiudicando la quasi totalità delle pietre grezze provenienti dai giacimenti in Angola, Botswana o Sudafrica.

Con il 60 per cento del mercato, l'industria indiana del taglio e della pulitura di pietre dure e preziose è la prima al mondo. O forse lo era. Da qualche mese, infatti, gli indiani lamentano una carenza di stock di diamanti grezzi: sono quelli che i cinesi barattano direttamente con diversi governi africani. Lo scontro tra questi due giganti che vantano le economie più emergenti del pianeta si guerreggia a suon di miliardi. Al momento sono i cinesi che ne investono di più. Vogliono sviluppare una loro industria

di taglio e pulitura dei diamanti per fronteggiare una richiesta nazionale in piena espansione.

Secondo Sanjay Kothari, direttore dell'India's gem and jewellery export promotion council, intervistato ieri dal Financial Times, Pechino avrebbe già firmato contratti multi-miliardari con diversi paesi africani. Dice Kothari: "Chiediamo al governo di New Delhi di fare altrettanto". Altre aziende indiane del settore hanno invece optato per una soluzione più in linea con la globalizzazione economica, costruendo capannoni per tagliare e pulire le pietre grezze direttamente in Africa. Da lì, i brillanti sono esportati verso Hong Kong, gli Stati Uniti e l'Europa. Fino alla vetrina della gioielleria sotto casa vostra.

(29 aprile 2010)